

LA STORIA Nello spazio Santa Marta una mostra dedicata all'infiltrazione mafiosa nel territorio brianzolo

Anche Vimercate ha avuto diversi fatti di sangue maturati nell'ambito delle faide tra clan calabresi

di **Simona Calvi**

■ E' la "piovra" che si tiene nascosta. Che agisce sotto traccia, che fa soldi insinuandosi nelle imprese e spolpandole dall'interno, che fa affari, ricicla il denaro sporco, la mafia dei cosiddetti colletti bianchi. Che spara solo raramente. Quando serve. Che oramai da trent'anni è silenziosa. Ma c'è.

La mafia in Brianza, fenomeno che troppo spesso si dimentica e che torna a far parlare di sé quando c'è un'inchiesta o un arresto. Ora è diventata però anche una mostra.

E' stata inaugurata, infatti, lo scorso weekend negli spazi del centro culturale Santa Marta, organizzata dal comune in collaborazione con BrianzaSiCura.

L'esposizione racconta mezzo secolo di rapporti tra territorio e malavita, in particolare le infiltrazioni dei clan calabresi. Storie che oggi sembrano lontane anni luce, ma che non lo sono. E che hanno colpito non soltanto Desio, Giussano, Verano, Mariano Comense e i paesi dove l'immigrazione calabrese ha avuto maggiore impatto (e dove prima ancora si erano installati mafiosi siciliani di primo piano grazie ai soggiorni obbligati come ad esempio il boss di Cinisi Gaetano Badalamenti residente a Macherio) ma anche nell'insospettabile Vimercate.

Era il 4 maggio 1990 quando un fatto di sangue interessò la città. L'omicidio di Assunto Miriadi e del cugino Giovanni Tripodi, abbattuti a colpi di kalashnikov ad Oreno. Non i soli che resteranno sull'asfalto vimercatese. L'anno prima, in giugno, era toccato a Carmelo D'Amico, parente stretto e socio dei Miriadi affiancato da un'auto in via Istria e crivellato di colpi insieme al figlio ventenne Antonio. E sempre nell'89 era stato ucciso anche Antonino Romeo, altro nome riconducibile alla galassia dei Miriadi, il cui corpo carbonizzato fu ritrovato a Canonica di Triuggio all'interno di una Mercedes. Nell'elenco dei fatti più gravi - e sarà una svolta per Vimercate - si trova anche il nome di Giuseppe Malaspina, re del mattone, a sua volta condannato per l'omicidio avvenuto a Muggiò nel '72 di Giuseppe Zampaglione. Malaspina aveva solo 19 anni allora e fu condannato nel '76 a 14 anni di reclusione, poi ammesso alla condizionale con l'indulto nell'81. Il suo nome fu particolarmente rilevante nella storia della Vimercate "nera" perché fu vittima di un tentativo di estorsione da parte dei figli di Assunto Miriadi, processati e condannati. Quel processo fu una svolta

Quella "piovra" divenuta silenziosa che lasciate le armi ora fa solo affari

Sopra e al centro l'auto con i cadaveri di Assunto Miriadi e del cugino Giovanni Tripodi uccisi a Oreno il 4 maggio 1990 a colpi di kalashnikov
Foto Fabrizio Radaelli

poiché fu proprio la magistratura inquirente a parlare di "sistema mafioso" a Vimercate, riconoscendo l'aggravante nella sentenza e definendo i Miriadi una "propaganda vimercatese" delle cosche che si erano insediate a Desio.

Gli omicidi degli anni Ottanta e Novanta avevano spalancato un baratro, tanto da portare la stessa politica cittadina a fare quadrato per proteggersi dai rischi - informi di infiltrazioni nelle stesse assemblee pubbliche con il rischio di sca-



late pericolosissime alle istituzioni cittadine. Tra i ricordi del territorio anche il patto storico fra Dc e Pci per "sigillare" Palazzo Trotti da eventuali incursioni delle famiglie calabresi che tentavano di infiltrarsi dall'interno. Fu proprio quell'accordo a dare vita all'esecutivo tripartitico Villa formato solo da democristiani, comunisti e repubblicani. Memorie di un mondo che fu, ma che certo non ha smesso di scuotere le coscienze. Come ha fatto l'inchiesta Infinito (o Crimine In-



800
Gli anni di condanna comminati per l'inchiesta Infinito

A lato la conferenza stampa che seguì all'Operazione Infinito in cui fu tracciato il quadro complessivo delle infiltrazioni mafiose di origine calabrese sul territorio brianzolo

1989/90
Il biennio di sangue che colpì anche il vimercatese



finito) che nel 2010 scoperchiò nuovamente il calderone della 'ndrangheta brianzola. Bilancio: 300 arresti di cui 164 in Lombardia, 243 persone condannate (di cui 90 con rito abbreviato) per un totale di oltre 800 anni di reclusione. Proprio di recente Infinito è stata ricordata in uno dei suoi epicentri, Desio, con un consiglio comunale a distanza di quindici anni dagli eventi.

La mostra resterà aperta anche questo weekend, sabato dalle 16 alle 18.30 e domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 18.30. ■

NEL 2013 I giudici riconobbero l'aggravante prevista dall'articolo 7. Imputati Vincenzo e Giovanni Miriadi

Il processo che sconvolse la città Alla sbarra "il metodo mafioso"

■ Per Vimercate fu il processo di mafia per antonomasia. In un clima tesissimo, tanto da indurre pm e giudice a chiedere la presenza fissa dei carabinieri in aula, alla sbarra c'erano Vincenzo e Giovanni Miriadi, figli di Assunto Miriadi ucciso nel '90 a colpi di kalashnikov a Oreno. Le accuse a carico dei due quelle di tentata estorsione, minacce e tentato sequestro di persona. Vittima Giuseppe Malaspina, imprenditore di origine calabrese finito nei guai poco meno che ventenne e poi divenuto a Vimercate una potenza nel campo

dell'edilizia. La diatriba riguardava un terreno di via Pellizzari di proprietà di quest'ultimo, concesso in comodato ai fratelli Miriadi. L'area, un'ex insediamento chimico, era diventata edificabile nel 2010 e da lì erano iniziate alcune richieste di soldi da parte dei fratelli. Al diniego erano iniziati gli episodi di minacce; colpi di pistola nelle vetrature delle società di Malaspina, bottiglie molotov e l'episodio più grave il tentato sequestro di Carlo Malaspina, fratello di Giuseppe, riuscito a sfuggire all'agguato riportando le fratture a

Il processo si era tenuto a Monza in un'aula presidiata dai carabinieri



braccio e gamba. Il processo si era chiuso in primo grado con la condanna a dodici e tredici anni di Vincenzo e Giovanni, dieci anni e sette mesi a Mario Girasole, nipote di Assunto e quattro anni e quattro mesi a Isidoro Crea, responsabile di concorso materiale. Pene confermate, con una lieve riduzione anche in Appello. Ma la vera "ri-

voluzione" fu il riconoscimento da parte dei magistrati dell'aggravante del "metodo mafioso". L'accusa a suo tempo, aveva ipotizzato persino un ipotetico "inquinamento ambientale", circostanza che aveva scatenato all'epoca amministrazione che era scesa in piazza dopo che la notizia era stata pubblicata da il Fatto Quotidiano. ■